

PERCHÉ SCRIVO T***P INVECE DI TRUMP

di Luca Briasco

È così scandalizzata dal Presidente che si rifiuta di metterne il cognome per esteso. Incontro in Piemonte con **Joyce Carol Oates**. Decana della letteratura Usa. Ottantenne non doma

BAROLO (CUNEO). Grande signora della letteratura americana contemporanea, regolarmente in prima fila tra i potenziali candidati al Nobel, Joyce Carol Oates è anche, insieme a Stephen King – che ammira e che ha presentato per due volte all'Università di Princeton, dove ha insegnato per più di un trentennio – la scrittrice che meglio ha saputo coniugare un'incredibile prolificità (decine i romanzi, centinaia i racconti) e una qualità e una padronanza delle forme narrative che ha dello stupefacente.

È proprio da questa creatività insieme sfrenata e controllata che ha preso le mosse la nostra conversazione, comin-

ciata in forma scritta per poi proseguire *vis à vis* a Barolo, dove la Oates è stata ospite del Festival Collisioni.

Tra le sue caratteristiche c'è la capacità di utilizzare generi, tonalità e tradizioni differenti, muovendosi tra il realismo e il gotico... Quali sono i criteri che la portano a scegliere il registro specifico per un racconto o un romanzo?

«I miei interessi hanno sempre oscillato tra il "mondo reale" e il "mondo surreale". Ovvero, tra il mondo fatto di realtà navigabili e il mondo dominato dalla logica onirica. Non ho mai fatto distinzioni qualitative tra una dimensione e l'altra, anche perché non ho mai ragionato in termini di reale e fantastico. Per fare un esempio, nei racconti di Poe e nella letteratura gotica la virata verso il surreale è una diretta conseguenza dell'immersione nella coscienza

«UTILIZZO GENERI E TRADIZIONI DIFFERENTI, MI MUOVO FRA IL REALISMO E L'ONIRICO»

di un individuo, e della decisione di privilegiare una narrazione in soggettiva rispetto a uno sguardo più distaccato e onni-comprensi-



A DESTRA, JOYCE CAROL OATES NEL 2009. SOPRA, DALL'ALTO, TRE SUOI LIBRI APPENA USCITI: **IL GIARDINO DELLE DELIZIE** E **I RICCHI** (IL SAGGIATORE), PRIMI DUE CAPITOLI DELLA QUADRILOGIA SULL'EPOPEA AMERICANA, E IL MEMOIR **I PAESAGGI PERDUTI**, ROMANZO DI FORMAZIONE DI UNA SCRITTRICE (MONDADORI)



CULTURA ◦ AMERICAN GOTHIC

PERCHÉ SCRIVO T***P INVECE DI TRUMP

di **Luca Briasco**

È così scandalizzata dal Presidente che si rifiuta di metterne il cognome per esteso. Incontro in Piemonte con **Joyce Carol Oates**. Decana della letteratura Usa. Ottantenne non doma

BAROLO (CUNEO). Grande signora della letteratura americana contemporanea, regolarmente in prima fila tra i potenziali candidati al Nobel, Joyce Carol Oates è anche, insieme a Stephen King – che ammira e che ha presentato per due volte all'Università di Princeton, dove ha insegnato per più di un trentennio – la scrittrice che meglio ha saputo coniugare un'incredibile prolificità (decine i romanzi, centinaia i racconti) e una qualità e una padronanza delle forme narrative che ha dello stupefacente.

È proprio da questa creatività insieme sfrenata e controllata che ha preso le mosse la nostra conversazione, comin-

ciata in forma scritta per poi proseguire *vis à vis* a Barolo, dove la Oates è stata ospite del Festival Collisioni.

Tra le sue caratteristiche c'è la capacità di utilizzare generi, tonalità e tradizioni differenti, muovendosi tra il realismo e il gotico... Quali sono i criteri che la portano a scegliere il registro specifico per un racconto o un romanzo?

«I miei interessi hanno sempre oscillato tra il "mondo reale" e il "mondo surreale". Ovvero, tra il mondo fatto di realtà navigabili e il mondo dominato dalla logica onirica. Non ho mai fatto distinzioni qualitative tra una dimensione e l'altra, anche perché non ho mai ragionato in termini di reale e fantastico. Per fare un esempio, nei racconti di Poe e nella letteratura gotica la virata verso il surreale è una diretta conseguenza dell'immersione nella coscienza

di un individuo, e della decisione di privilegiare una narrazione in soggettiva rispetto a uno sguardo più distaccato e onni-

«UTILIZZO GENERI E TRADIZIONI DIFFERENTI, MI MUOVO FRA IL REALISMO E L'ONIRICO»



A DESTRA, JOYCE CAROL OATES NEL 2009. SOPRA, DALL'ALTO, TRE SUOI LIBRI APPENA USCITI: **IL GIARDINO DELLE DELIZIE** E **I RICCHI** (IL SAGGIATORE), PRIMI DUE CAPITOLI DELLA QUADRILOGIA SULL'EPOPEA AMERICANA, E IL MEMOIR **I PAESAGGI PERDUTI**, ROMANZO DI FORMAZIONE DI UNA SCRITTRICE (MONDADORI)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



NICOLAS GUERIN/CONTOUR BY GETTY IMAGES

28 LUGLIO 2017 • IL VENERDI • 93

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CULTURA ◦ AMERICAN GOTHIC

vo. In altre parole, la scelta tra "reale" e "surreale" è una diretta conseguenza del tipo di struttura narrativa che, di volta in volta, decido di privilegiare».

Tra gli ultimi suoi romanzi pubblicati in Italia, *Il maledetto* (Mondadori), che è anche un omaggio al gotico di fine Ottocento e a Bram Stoker, è stato particolarmente apprezzato da Stephen King...

«King ne ha scritto un'ottima recensione, anche se, purtroppo, non ha avuto lo spazio sufficiente per approfondire il vero tema sotteso al romanzo: la maledizione che grava sulla classe dominante bianca a causa dello sfruttamento dei neri, protrattosi anche oltre la Guerra Civile e la fine della schiavitù. Ho scelto di ambientare il romanzo a Princeton perché i maggiori locali, primo fra tutti Woodrow Wilson, allora rettore dell'università e futuro Presidente degli Stati Uniti, rappresentavano l'espressione migliore dell'America liberale, senza però sentirsi responsabili nei confronti di chi, a inizio del Novecento, era privo di qualunque potere: i neri, certo, ma anche le donne, che non disponevano neppure del diritto di voto. In altri casi preferisco invece privilegiare un approccio più realistico. Per esempio, la tetralogia di *Wonderland* ha rappresentato un tentativo di dar conto della violenza che sentivo montare attorno a me negli anni delle rivolte razziali, dei due omicidi Kennedy e del Vietnam. Ovviamente, l'ho fatto non con le armi della cronaca, ma della reinvenzione in chiave romanzesca: *I ricchi*, per esempio, è la confessione in prima persona da parte di un individuo che potrebbe o meno aver commesso il crimine più orrendo che si possa concepire: l'uccisione della madre».

Il memoir era l'unico genere letterario nel quale non si era ancora cimentata, e ora ne ha scritti addirittura due, nel giro di pochi anni...

«In realtà i due memoir che ho scritto rientrano in categorie ben distinte. Il primo, *Storia di una vedova*, ha un anda-

«A VOLTE DECIDO DI PRIVILEGIARE IL SURREALE, COME POE NEI SUOI RACCONTI»



«È STATO UN ERRORE GRAVISSIMO ELEGGERE PRESIDENTE UN MEDIOCRE UOMO D'AFFARI»

«IL DOMINIO RAZZIALE È IL VERO TEMA DEL MIO LIBRO IL MALEDETTO CHE È PIACIUTO A STEPHEN KING»



mento diaristico. L'ho scritto durante la malattia che ha portato mio marito alla morte, giorno dopo giorno, senza respiro e senza avere la minima idea di quel che sarebbe accaduto la mattina successiva. *I paesaggi perduti*, invece, è il frutto di un lungo processo, durato quasi venticinque anni, e ha un andamento contem-

plativo e retrospettivo: ha rappresentato un'occasione per ripensare alla mia intera esistenza, organizzandola per grandi blocchi tematici e mantenendo al contempo un ordine cronologico».

Uno dei temi che ricorrono in *I paesaggi perduti* è quello dei segreti che albergano in tutte le famiglie: un tema che ha sviluppato in molti dei suoi romanzi più amati, da *Una famiglia americana* a *Sorella, mio unico amore*...

«Quasi tutte le famiglie hanno dei segreti, dai quali cercano di proteggere i bambini. A volte si tende a mantenere un segreto in modo quasi inconscio: semplicemente, di fronte a eventi particolarmente dolorosi, si tende a non parlarne con i propri figli o nipoti, per non turbarli. I segreti che riguardano le vite di entrambi i miei genitori, però, sono così scioccanti che mi ci è voluto parecchio tempo prima di riuscire ad assorbirli, e sono ben lieta di non averne saputo nulla quando ero piccola. Una cosa però devo dirla: quando, su suggerimento di Oprah Winfrey, ho provato a intervistare mia madre, ero convinta di sapere tutto sul suo conto. Avevo davanti a me l'immagine della donna serena, sorridente e solare che emerge anche da tante pagine del mio memoir. Sentirla piangere mentre mi raccontava di essere stata abbandonata e affidata in adozione, e di essersi sentita indesiderata, mercede di scarto, mi ha profondamente commossa e me l'ha resa ancor più cara. Quello che avevo considerato semplicemente un tratto del suo carattere si è rivelato lo sforzo eroico di dare ai propri figli tutto l'affetto e la cura che a lei erano stati negati».

In un suo saggio sul mito dell'America lei ha scritto: «Non esiste idea più catastrofica di quella secondo la quale ci si deve sempre schierare con il proprio paese, che sia nel giusto o che sbaglia, e che chiunque esiti ad aderire ai crimini commessi nel nome del patriottismo merita di essere punito». Pensa che la presidenza Trump rappresenti una nuova e rischiosa evoluzione in tal senso?

«Non esiste idea più catastrofica di quella secondo la quale ci si deve sempre schierare con il proprio paese, che sia nel giusto o che sbaglia, e che chiunque esiti ad aderire ai crimini commessi nel nome del patriottismo merita di essere punito». Pensa che la presidenza Trump rappresenti una nuova e rischiosa evoluzione in tal senso?»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



VOG WILSON/CORBIS VIA GETTY IMAGES

+

SOPRA, *SUMMERTIME* (1943) DI EDWARD HOPPER. IL PITTORE AMERICANO CHE SECONDO OATES HA SAPUTO RAPPRESENTARE MEGLIO DI CHIUNQUE ALTRO LA SOLITUDINE URBANA

«La presidenza di T***p (così la Oates scrive il suo nome, e non solo su Twitter ndr) non antepone il patriottismo al senso morale. Fa ben altro, e ben di peggio: impone ai cittadini una sorta di alleanza con un capo dell'esecutivo inadeguato, sovrapponendola tanto al patriottismo quanto al senso morale. È stato un errore gravissimo eleggere presidente un mediocre uomo d'affari, privo di qualunque esperienza di governo o interesse culturale, incapace di esprimere una vera leadership, con una reputazione personale basata quasi per intero su un reality televisivo nel quale recitava la parte del boss, e nel modo più volgare e aggressivo che si possa immaginare. Ma c'è una

cosa che ci tengo ad aggiungere: in realtà T***p non è uscito vincitore dal suffragio popolare, e ha ottenuto tre milioni di voti in meno rispetto a Hillary Clinton. Peccato che gli Stati Uniti non siano una democrazia, ma una repubblica, e che le vecchie regole elettorali abbiano prevalso sulla soluzione dettata dal buon senso, che indurrebbe ad assegnare la Presidenza al candidato premiato dalla maggioranza dei votanti».

Nella prefazione a una sua raccolta di saggi, lei ha scritto: «Le idee, la letteratura, l'arte resistono, anche quando tante altre cose attorno a noi crollano o svaniscono. Non si tratta certo di una vittoria definitiva, ma resta comunque una vittoria che tutti possiamo condividere». Sarebbe sbagliato sostenere che in quest'affermazione c'è la sostanza del suo rapporto con l'arte e la creazione?

«No, sarebbe giustissimo! Le faccio

un esempio. Sono appena stata al Museo Picasso di Parigi, e confesso di essermi molto commossa di fronte ad alcuni dei capolavori che vi sono esposti, e in particolare ai grandi ritratti di Olga Picasso. Anche le arti figurative traggono ispirazione da fonti specifiche, ma riescono a trascenderle grazie alla bellezza, alla verità e alla forza della rappresentazione. È quanto accade anche nel caso di Edward Hopper, che è stato una grande fonte di ispirazione mentre componevo il mio memoir: nessuno meglio di lui ha saputo rappresentare la solitudine urbana e suburbana, con la forza suggestiva della semplicità e della perfezione compositiva. E questa è anche la speranza che anima la letteratura, e tutti noi che lavoriamo con le parole: che i nostri lettori, pur non sapendo nulla di noi, scoprano un legame profondo con i luoghi e i personaggi delle nostre storie».

Luca Briasco